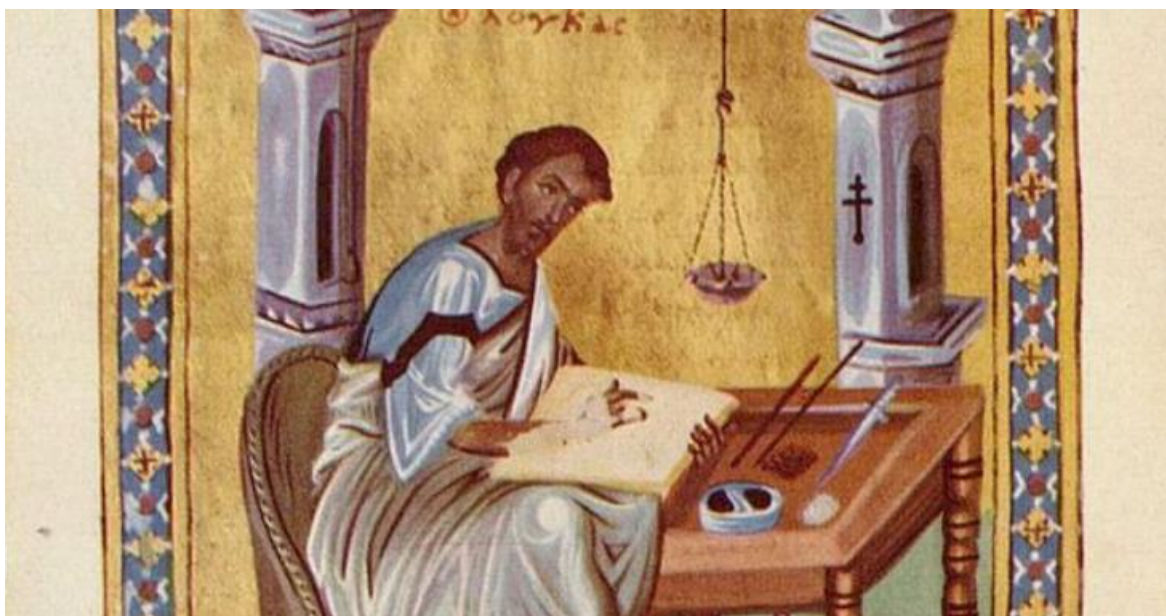


Vangelo di Luca

(Anno terzo)



INDICE dei versetti

Versetti	Pagina	Versetti	Pagina
9,12-17	2	12,1-12	23
9,18-27	4	12,13-31	24
9,28-36	5	12,32-48	26
9,37-50	6	12,49-59	28
9,51-62	8	13,1-9	29
10,1-16	11	13,10-21	31
10,17-24	12	13,22-25	33
10,25-37	13		
10,38-42	15		
11,1-13	16		
11,14-26	17		
11,27-36	19		
11,37-54	21		

Vieni, Spirito Santo
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Manda il tuo Spirito, Signore.
E rinnova la faccia della terra.



Versetti 9,12-17

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi

a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste..

DOMANDE

- A cosa fa pensare questa abbondanza di pane avanzata?
- Ritorna con insistenza il numero 12: Perché?
- Che tipo di relazione vedi tra la moltiplicazione dei pani e l'ultima cena?.

RIFLESSIONI

Come nel brano precedente (l'invio missionario) sono chiamati in causa i Dodici. Il protagonista è naturalmente Gesù.

I Dodici fanno presente a Gesù che la folla che lo segue ha bisogno di ristorarsi, di mangiare.

Gesù non è realista come i Dodici che pensano nella tarda ora e nella necessità che la folla si cerchi da mangiare, giacché loro hanno solo poche provviste. Gesù invece pensa che loro hanno tutto quanto serve per dar da mangiare alla folla (per questo li aveva mandati in missione senza nulla...), e cioè hanno Gesù.

Il poco che avevano per Gesù è un motivo di ringraziamento, di benedizione: questo grazie di Gesù su questi cinque pani, così come sul pane dell'ultima cena (che era segno del suo corpo spezzato sulla croce) deve aver colpito molti i suoi discepoli e la chiesa delle origini, dal momento che ha dato il nome a uno dei riti fondamentali della comunità cristiana: Eucaristia significa appunto ringraziamento.

Invece di lamentarsi per la scarsità dei mezzi, Gesù ringrazia del poco (povertà) che ha a disposizione come dono di Dio e che Dio poi moltiplicherà; così nell'ultima cena, Gesù ringrazia per la sua morte ignominiosa in croce (di cui pure aveva paura) e che Dio trasformerà in motivo di salvezza per tutti. Il poco che abbiamo, anche il dolore, se posto nelle mani di Dio è più che sufficiente, è tutto quanto necessitiamo per vivere bene.

Gesù dispone che la folla si sieda in gruppi più piccoli: 50 persone. E' un'indicazione importante, forse nel piccolo gruppo altri avrebbero condiviso quello che avevano senza spaventarsi che il poco non sarebbe servito per 5000 persone. La comunità di Gesù è piccola, non perché ci sono pochi a credere, ma perché deve essere piccola, se no è difficile fare comunità e iniziano le logiche del potere.

In ogni caso non bisogna esagerare nel fatto della condivisione: si parla di 12 ceste avanzate, si dice che tutti si saziarono.... è il segno l'abbondanza messianica sperata, il segno che è iniziato il Regno annunciato.

E poi l'iniziativa è tutta di Gesù: Lui sa di che cosa hanno bisogno i pellegrini che lo cercano, Lui da ciò di cui hanno bisogno e Lui decide che sono i Dodici a consegnare l'alimento che Lui prepara.

Sembra evidente che la moltiplicazione dei pani è l'annuncio dell'Ultima cena, dell'Eucaristia, che alimenta il popolo di Dio rinnovato dalla sua presenza.

E' vero che se un credente partecipa con fede alla Messa e riceve il dono di Gesù, saprà poi essere generoso e altruista con gli altri: ma Gesù ha moltiplicato i pani per dirci che il Regno è arrivato tra noi (anche se non è compiuto), che Dio è dalla nostra parte: è la Buona Notizia.

Tutti si saziano, pochi, probabilmente, si rendono conto del prodigio avvenuto: a Gesù basta che i suoi discepoli (noi) capiscano e poi testimonino l'essenza della vita e della fede. Oggi avviene lo stesso cosa nella Messa domenicale: Gesù ci accoglie, ci parla di molte cose, pensa alle nostre necessità spirituali e materiali, ci assicura che Dio si prende cura di noi, che Lui c'è e che il poco che abbiamo, anche segnato dal dolore o dal disprezzo, è con il suo aiuto quanto basta per vivere bene e trovare il senso della vita.



Versetti 9,18-27

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: "Le folle, chi dicono che io sia?". Essi risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto". Allora domandò loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro rispose: "Il Cristo di Dio". Egli ordinò loro

severamente di non riferirlo ad alcuno. "Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno". Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio".

DOMANDE

- Fin'ora Gesù imponeva il silenzio ai demoni che lo riconoscevano come il Santo di Dio. Ora rompe ora gli indugi e si lascia riconoscere dai suoi come Messia. Perché?
- Che vuol dire Gesù quando dice: "salvare la propria vita"?
- Che significa vergognarsi di Gesù?

RIFLESSIONI

- Questo è un testo centrale nel Vangelo: segna una svolta.
- Nella cultura religiosa ebraica, Messia (= unto con olio, in greco Cristo), Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, Re d'Israele erano i titoli con cui si indicava Colui che doveva venire: l'inviato di Dio, promesso dai profeti e atteso per realizzare il progetto di Dio, il Regno. Gesù dichiara di essere Lui il consacrato da Dio per essere inviato a salvare il suo popolo.
- Ma mentre Pietro dice "Cristo", Gesù si autodefinisce "Figlio dell'uomo": sempre Gesù sceglie questo titolo per sé. Il Cristo doveva essere un re, discendente di Davide, e comunque (finita la discendenza regale) un re di giustizia; il Figlio dell'uomo invece è una figura celeste incaricata da Dio di realizzare il Giudizio nell'ultimo giorno.
- Gesù afferma che il Figlio dell'uomo deve soffrire: quindi Lui si dichiara il giudice dell'ultimo giorno ma presente già su questa terra e che deve soffrire.

- Finalmente, quindi, Gesù si rivela; ma subito rivela che tipo di inviato Egli è: sarà il Figlio dell'uomo, e cioè il Messia che inaugura gli ultimi tempi, di fronte ai quali bisogna decidersi per Lui; e sarà non un re con eserciti e forte politicamente, ma un servo che dà la vita per i suoi; anzi, a cui viene tolta la vita dopo essere stato rifiutato.

- Gesù parlando della sua morte parla di qualcosa di vergognoso: la sua croce non è solo simbolo di amore che dona la vita generosamente (chi non l'ammira per questo!) ma è anche simbolo di vergogna, di riprovazione dei suoi discepoli che avrebbero preferito non solo un'altra morte per Gesù, ma anche un'altra vita, magari più attrattiva.

- La difficoltà dei discepoli, fino alla fine, sarà di comprendere ed accettare il valore salvifico della sofferenza di Cristo e quindi nostra, di discepoli. Certo è consolante sapere che le nostre sofferenze servono, a Dio, agli altri... se offerte ed unite a quelle di Cristo.

- Al di là del fatto che lo comprendiamo o no, Gesù ci invita a stare dietro di Lui, a seguirlo, se davvero vogliamo salvare la nostra anima, e cioè ciò che in noi dà senso a tutto il resto, al lavoro, alla famiglia, all'incontro con l'altro.... Gesù ci propone di salvare la nostra vita oggi, e poi anche nell'eternità, togliendola dal non senso e collocandola in Dio.

- Notiamo in questo centralissimo testo, come nel resto del Vangelo, che Gesù non è preoccupato della nostra organizzazione o della nostra posizione davanti agli uomini (incluso gli uomini di Chiesa): è preoccupato della nostra relazione con Lui e quindi con il Padre. Perché è questa relazione che orienta la nostra vita.

- Il testo si conclude con le parole misteriose di Gesù: "vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio". Sembra possano essere riferite alla sua morte in croce che inaugura quel Regno annunciata da Gesù, presente nella sua persona e ora operante per sempre nell'Eucaristia, memoriale della sua morte e risurrezione.



Versetti 9,28-36

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due

uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li

avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

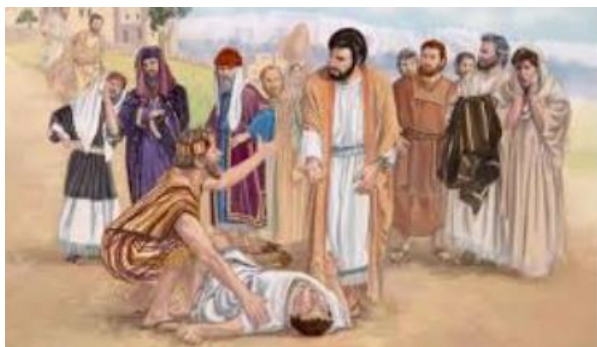
DOMANDE

- Ricordi, nella tua vita di fede, un'esperienza totalizzante, come questa riferita da Luca e vissuta da Pietro, Giacomo e Giovanni?
- Ti succede che le cose più belle suscitino anche un certo timore?
- Perché Gesù chiama solo Pietro, Giacomo e Giovanni con sé sul monte?

RIFLESSIONI

- Il testo che consideriamo inizia con un'annotazione temporale: "otto giorni dopo". Otto giorni prima aveva annunciato, dopo la confessione di Pietro, che Lui sarebbe stato condannato a morte e avrebbe sofferto. Evidentemente c'è un nesso tra quanto avviene prima e la Trasfigurazione
- Gesù propone a Pietro, Giacomo e Giovanni un'esperienza unica per sostenere la loro fede in Lui. Da poco ha rivelato loro di essere il Messia, ma un Messia sofferente, condannato dalle autorità politiche e religiose del tempo; non è facile seguire uno destinato al fallimento, meno ancora seguirlo sulla strada della croce. Gesù con questa visione conferma loro che la morte non è la conclusione di tutto, che il suo e nostro destino è la risurrezione gloriosa che da senso anche alle sofferenze.
- In questa visione Gesù si mostra come il compimento di tutta la rivelazione (Mosè ed Elia), Colui che solo bisogna ascoltare anche se ci guida in un cammino apparentemente di sconfitta, come è la sua passione e croce.
- Mosè ed Elia parlano con Gesù "della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme"; e cioè, parlano con Gesù della sua morte in croce. Anche Gesù aveva bisogno di essere sostenuto nella sua strada di sofferenza. Più tardi dirà che era già scritto nella Legge (Mosè) e nei Profeti (Elia) che Lui doveva soffrire. La parola di Dio indica a Gesù la sua strada e lo sostiene nella difficile scelta.
- Pietro prende la parola per dire vorrebbe fermare il tempo e restare sempre in quella situazione di gioia. Si tratta di quella che oggi noi chiamiamo un'esperienza estetica, e cioè qualcosa che coinvolge tutti i nostri sensi (vista, udito, tatto...) e tutto il nostro essere (sentimenti, ragione, volontà...). L'esperienza di fede non può raggiungere sempre queste vette, ma qualche volta, grazie a una liturgia, a un incontro particolare... sicuramente il Signore ce la concede.
- Ogni domenica il Signore ci propone nell'Eucaristia l'esperienza della sua gloria perché possiamo vivere con speranza la nostra fede nelle difficoltà.

- Tutto l'evento è all'insegna della preghiera: Gesù va a pregare con i tre discepoli e nella preghiera (probabilmente notturna, visto il sonno dei discepoli) si trasfigura, è incoraggiato nel suo cammino e incoraggia i suoi discepoli. La preghiera non può occupare tutta la vita, ma senza preghiera non si vive bene.



Versetti 9,37-50

Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro. A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: "Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho! Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinito. Ho

pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi supporterò? Conduci qui tuo figlio". Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito impuro, guarì il fanciullo e lo consegnò a suo padre. E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio. Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini". Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento. Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: "Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande". Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi". Ma Gesù gli rispose: "Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".

DOMANDE

- Perché i discepoli non riescono a guarire il malato?
- C'è una relazione tra la malattia ed il male che affligge il mondo?
- C'è differenza tra i discepoli e gli altri?

RIFLESSIONI

- I fatti e le parole di questo brano sono molto vincolati gli uni con gli altri: ciò che crea unità è l'incomprensione dei discepoli, stravolti dal nuovo insegnamento di Gesù dopo la confessione di fede di Pietro e la Trasfigurazione.

- Avevano avuto la missione di scacciare i demoni e ora non ci riescono: non capiscono il perché né loro né il padre del malato. - Gesù parlando con loro dice: "Mettetevi bene in mente queste parole". Evidentemente "non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo".
- La discussione su chi di loro fosse il più grande evidenzia l'incomprensione: mentre Gesù parla del suo sacrificio, loro pensano al potere, chi di loro è il miglior rappresentante di Gesù.
- Si sentono un gruppo eletto, "il clan di Gesù", depositari di qualcosa che agli altri non è concesso: per questo Giovanni denuncia che uno al di fuori fa cose che a loro solo era dato fare.
- Gesù con determinazione e forza corregge questo comportamento dei suoi. Li chiama "generazione incredula e perversa" perché non sono più mossi dalla fiducia in Lui ma dalla loro posizione. Per questo non possono guarire il malato.
- Rimette al centro, e lo farà ancora varie volte, la sua volontà di offrire la vita per tutti, non di primeggiare; al centro c'è il progetto del Padre.
- Rispiega che la logica del Regno di Dio è diversa da quella umana: il suo rappresentante, a cui debbono servire, è il più piccolo, un bambino. E non ci sono alcuni che sono dentro (i nostri) ed altri che sono fuori. Ci sono maggiori o minori responsabilità, questo sì.
- Il malato che viene presentato è evidentemente un epilettico. Al tempo di Gesù (e per molto tempo ancora) si pensava che avesse un demone. Grazie a Dio la medicina ha fatto molti passi in avanti e ha spiegato molti misteri: ma il mistero del male resta, come qualcosa che va al di là ed è più forte delle nostre possibilità. Così come il peccato che ne è una manifestazione. L'insistenza di Gesù sulla sua passione, morte e risurrezione ci ricorda che al di là di tutte le conquiste scientifiche e tecniche, solo Dio ci salva, attraverso il dono di Gesù, dal peccato, dal male e dalla morte. Dai suoi discepoli si aspettava che assumessero come propria la sua vocazione al dono totale di sé.



Versetti 9,51-62

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in

cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre

camminavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”. E Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”. Gli replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio”. Un altro disse: “Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio”.

DOMANDE

- Gesù prende una ferma decisione: quali sono state le decisioni importanti della tua vita?

- Ce ne sono? Come le hai prese? Con quali criteri?

- Dopo la lettura di questo testo, ti sembra di avere le caratteristiche del discepolo di Gesù?

RIFLESSIONI

- Inizia con questo episodio il cammino di Gesù verso Gerusalemme, cammino di cui già ha parlato ai suoi discepoli: “stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto”, e cioè elevato sulla croce. Si tratta degli ultimi mesi della vita di Gesù che Lui dedicherà soprattutto a istruire i suoi discepoli.

- Il Vangelo parla di una “ferma decisione”, letteralmente di Gesù che indurisce la sua faccia in modo che nessuno lo possa distogliere dalla risoluzione presa, dall’obbedienza al Padre che comporta un grande sacrificio.

- Durante il cammino, l’evangelista rappresenta le reazioni di alcuni personaggi alla decisione di Gesù: i Samaritani, i discepoli Giacomo e Giovanni e tre candidati a seguire Gesù, che non sappiamo se hanno deciso o no di entrare nel numero dei discepoli.

- I Samaritani. Gesù dalla Galilea per andare a Gerusalemme deve passare per la Samaria: manda i suoi a preparare il suo passaggio, ma i Samaritani lo rifiutano. Si tratta del rifiuto della croce, di chi va a Gerusalemme per instaurare il Regno, ma attraverso la morte. In questo caso la decisione di Gesù non viene condivisa fino al rifiuto di chi l’ha presa.

- Giacomo e Giovanni chiedono allora di punire chi non ha accolto Gesù: e il Signore li rimprovera. La decisione di seguire Gesù, di accoglierlo, di ascoltarlo... è una decisione libera, come libera è stata quella che Gesù ha preso di andare a Gerusalemme. Gesù non impone di seguirlo: chiama, invita... Non premia i discepoli che conquistano altri discepoli con l’inganno e la forza. Anzi. Quello che cerca è di essere seguito da persone libere, che liberamente condividano le sue scelte, la sua obbedienza al Padre.

- Poi l'evangelista presenta tre personaggi, potenziali discepoli. Il primo ed il terzo si offrono per seguire Gesù; il secondo viene chiamato da Gesù. Anche qui è in grande evidenza l'esigenza di libertà da qualsiasi vincolo che è richiesta al discepolo. Possiamo dire che Gesù mette le condizioni per essere discepolo: offrirsi generosamente per seguire Gesù o essere chiamati da Lui non è garanzia di essere o diventare suoi discepoli. Solo chi ne accetta le condizioni lo può essere.
- Al primo candidato Gesù ricorda l'insicurezza del discepolo, che non sa neppure se quella notte avrà un letto per riposare: è sottinteso che se per avere qualche sicurezza bisognasse venir meno alla volontà del Padre, quest'ultima viene prima della sicurezza, prima della salute, del cibo necessario a vivere (che pure Gesù, nel Padre Nostro, ci insegna a chiedere, appunto perché non è garantito)
- Con il secondo Gesù precisa: anche le tradizioni devono essere misurate su Gesù e la sua Parola. Se risultano tradizioni morte, che non danno vita, la vita che Gesù è venuto a portare, vanno abbandonate.
- Di fronte alla richiesta del terzo poi, Gesù insiste sulla decisione che non ammette ripensamenti: il riferimento familiare, dove si trovano le motivazioni più forti ("prima di tutto la famiglia!) mette in luce che Gesù ed il suo Regno devono occupare il primo posto.
- Come si vede Gesù è interessato a scelte libere, senza condizioni. Non è interessato ad aumentare il numero dei suoi seguaci.



Versetti 10,1-16

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la

vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città. Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco

e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

DOMANDE

- Pregchi, qualche volta, perché il Signore mandi operai nella sua messe?
- Come battezzato, ti senti inviato da Gesù?
- Abbiamo ricevuto il lieto annuncio: ne è seguita la conversione?

RIFLESSIONI

- Abbiamo già trovato in precedenza, in questo Vangelo, l'invio dei Dodici. Ora Gesù designa altri 72 discepoli. Non sono i Dodici, non sono Apostoli, però sono inviati da Gesù. Il discepolo è colui che segue Gesù: non si può essere seguaci di Lui senza essere anche inviati..
- Gesù li manda davanti a Lui per preparare il suo passaggio, la sua venuta: il vero missionario è Gesù, è Lui che dà il Vangelo, la Buona Notizia; ma ha bisogno di noi che gli prepariamo la strada.
- Avvisa i discepoli che sono pochi e che bisogna pregare perché il padrone della messe mandi operai nella sua messe: evidentemente questa preghiera non può fermarsi mai, è un comando di Gesù finché vivremo su questa terra.
- Gesù ordina ai suoi discepoli di annunciare due cose: "Pace a questa casa" e "È vicino a voi il regno di Dio". Questo è l'annuncio.
- Ma è evidente che se questo è il contenuto dell'annuncio, la forma dell'annuncio è molto impegnativa e Gesù si ferma soprattutto su questa. I discepoli devono essere come "come agnelli in mezzo a lupi"; non devono "portate borsa, né sacca, né sandali"; senza fermarsi "a salutare nessuno lungo la strada". Devono poi fermarsi in una casa sola "mangiando e bevendo di quello che hanno"; e ancora: "Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano".
- Gesù si sofferma molto nell'indicare i comportamenti che devono avere i discepoli: solo se si comporteranno così arriverà chiaro l'annuncio del Regno e della pace; diversamente la loro missione sarà contraddittoria: annunciano una cosa e ne fanno un'altra. Il loro modo di essere è il contenuto dell'annuncio.
- Il Regno e la Pace sono rappresentati dal modo di essere dei discepoli, che quindi non devono sapere molte cose, ma devono essere come Gesù: capaci di perdere, di non imporsi (agnelli tra i lupi); capaci di aver bisogno degli altri, di dipendere da loro (per questo non devono portare con sé....); liberi da vincoli che impediscano l'annuncio del

Regno (non salutate... non passate di casa in casa...); liberi che lasciano liberi gli altri (chi non li vuole accogliere).

- Gesù è preoccupato che giunga l'annuncio del regno: non chiede ai discepoli di "fare altri discepoli", di preoccuparsi di allargare il numero del gruppo.

- L'ultima parte del brano mostra l'amarezza di Gesù di fronte al rifiuto... Lui ci mette tutto se stesso, fino al dono della vita, perché ama quelle città e la gente che le abita.



Versetti 10,17-24

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli". In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai

rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".

DOMANDE

- I discepoli sono pieni di gioia: provi qualche volta gioia che viene dal tuo essere discepolo/a?

- Gesù esulta di gioia: che significa? È un'esperienza che noi possiamo fare?

- Ancora una volta Gesù parla di Satana e dei demoni: che ne pensi?

RIFLESSIONI

- I discepoli tornano dalla loro missione pieni di esultanza perché le cose erano andate bene: in particolare avevano avuto ragione dei demòni, nel nome di Gesù. In fondo esultano per la loro riuscita, per l'opera buona che avevano fatto.

- Gesù li mette in guardia: meglio non esultare per quello che noi possiamo fare (sempre arriva il momento in cui non saremo più in grado di agire da noi stessi, per esempio nella malattia o nella vecchiaia...) e rallegrarci invece per quello che Dio ha fatto e fa; e che è per sempre.

- “Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”: cosa significa? Si tratta appunto dell’azione di Dio che è certo che quanto più una persona è dotata e colta, quanto più le è difficile mettere tutta la sua fiducia in Dio. Non è impossibile: San Francesco e altri santi lo hanno dimostrato, facendosi appunto piccoli, minimi (un’altra ottima traduzione della parola greca).

- La beatitudine con cui si chiude il brano potrebbe essere molto adatta a noi, che ogni domenica ci avviciniamo a Gesù Cristo presente e risorto nell’Eucaristia, che si dona a noi con tutto sé stesso: niente di più grande, di più rinnovatore e fonte di vita nuova ci può essere. Un privilegio: di questo parla Gesù, quello che abbiamo noi di ascoltare e vedere l’azione di Dio in Gesù, alla stessa maniera che i 72 ascoltavano e vedevano il Signore.



Versetti 10,25-37

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”. Gli disse: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”. Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”.

Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ così”.

DOMANDE

- Chi è il tuo prossimo?

- Di chi dovresti farti prossimo?

- Potresti identificare i protagonisti della parabola (sacerdote, briganti, samaritano, malcapitato) nella società odierna?

RIFLESSIONI

- Il maestro della legge mette alla prova Gesù. Il maestro autorizzato e accreditato vuole capire se Gesù (che non ha nessun ruolo riconosciuto dalla religione del tempo) merita davvero di essere chiamato maestro, come fanno i suoi seguaci.

- Gesù reagisce bene, sulla base della Legge. Amare Dio sopra ogni cosa era il comando principale degli Ebrei: e sapevano come mettere in pratica questo comando (sabato, ascolto della Parola, le feste, la preghiera...); il secondo comando, sul prossimo, era più complicato, perché spesso si considerava prossimo solo l'appartenente allo stesso popolo. Per questo il maestro della legge rilancia, pensando di mettere in difficoltà Gesù.

- Alla domanda "chi è il mio prossimo?" Gesù risponde con la parabola. E' il testo evangelico che sta alla base dell'ultima enciclica di papa Francesco "Fratelli tutti".

- Nella parabola il personaggio meno identificabile è il malcapitato: non sappiamo se era ebreo o samaritano o un pagano, se era ricco o povero, innocente o colpevole.... Solo sappiamo che aveva bisogno di aiuto. Ma il sacerdote ed il levita evitano di guardarlo, fanno il giro largo e passano oltre. Forse il loro compito, che prevedeva la purezza rituale, imponeva loro di non toccare persone insanguinate... Gesù non commenta, ma fa vedere che questo comportamento è sbagliato, perché nulla è più importante che dare una mano a una persona in difficoltà.

- Si ferma ad aiutarlo invece un samaritano: un nemico, uno che tra gli ebrei era disprezzato, uno da cui non ci si aspetta nulla di buono. Gesù indugia nei particolari: "passa accanto, vide, ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".

- Tra l'altro il testo greco lascia bene capire che se tutti scendevano da Gerusalemme a Gerico, il Samaritano invece saliva: ed è Gesù che ha intrapreso, alla fine del capitolo precedente, questa salita a Gerusalemme; poi i gesti del Samaritano coincidono con i gesti di Gesù, che si prende cura ed ha compassione per ogni persona ferita che trova sul suo cammino. Il Samaritano è Gesù, che continua ad agire ed operare in ogni credente che come Lui si comporta.

- Il testo che precede questo brano mostrava Gesù lodando Dio che ha rivelato i suoi misteri ai piccoli (quelli che non contano, come il Samaritano) e li ha nascosti ai potenti e ai sapienti (come il maestro della legge, il sacerdote, il levita): sono i piccoli che accolgono il Regno (la vita eterna di cui chiedeva il maestro) ed accogliendolo lo fanno progredire.

- La parabola si conclude con l'invito a farsi prossimo: non è importante sapere chi è il mio prossimo, ma voler essere, scegliere di essere prossimo.

- Nel nostro mondo e nella nostra chiesa dove la carità è "appaltata" alle ONG, alle Caritas (senza nulla togliere all'azione meritoria che ogni persona che le compone svolge con vero amore), Gesù interpella la coscienza individuale perché consideri ogni situazione che la vita presenta.



Versetti 10,38-42

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

DOMANDE

- Che posto occupa la preghiera nella tua vita?
- Sai ascoltare gli altri? Sai ascoltare la Parola di Dio?
- Cosa o chi rappresenta Maria?

RIFLESSIONI

- Nei quattro Vangeli, troviamo spesso Gesù a Betania, in casa di Lazzaro, Marta e Maria, che erano fratelli. Gesù apprezza l'ospitalità e ne ha bisogno. In questo caso troviamo Gesù a casa loro nel suo viaggio verso Gerusalemme, iniziato alla fine del capitolo precedente.
- Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme è destinato alla Pasqua: passione, morte e risurrezione. Si tratta del cammino del discepolo, e ogni insegnamento durante questo viaggio è un insegnamento per il discepolo. Come nella parabola che precede (il testo del samaritano della settimana scorsa: Lc 10, 25-37) si dice che non si può essere discepoli senza fermarsi a soccorrere chi è in difficoltà, così qui si dice che non si può essere discepoli senza essere come Maria di Betania.
- In questo senso colpisce molto che subito dopo la parabola del samaritano, Marta chiede a Gesù di richiamare Maria sul servizio, e Gesù invece loda Maria per il suo ascolto.
- La protesta di Marta non è motivata solo dal fatto che Maria non l'aiuta, ma anche dal comportamento di Maria non consono a una donna in quel tempo. Infatti Maria, seduta ai piedi di Gesù mentre ascolta la sua Parola, è l'immagine del discepolo; e i discepoli erano uomini, non donne.
- Anche in questo fatto ritroviamo il comportamento e insegnamento di Gesù rispetto alle donne, rivoluzionario per il suo tempo. Le donne, come già abbiamo visto all'inizio del cap. 8 e come vedremo soprattutto nella risurrezione, sono annoverate a pieno titolo nel numero dei discepoli.

- Si può notare che il vero e proprio rimprovero di Gesù a Marta parte dalla protesta di lei: senza le sue parole forse Gesù non sarebbe intervenuto, non l'avrebbe richiamata. Quando si rivendica aiuto o riconoscimento nel proprio servizio, forse lo stesso non è offerto gratuitamente. Mentre il servizio svolto senza riconoscimento e senza insoddisfazione si avvicina molto alla preghiera.

- La preghiera infatti, che Maria rappresenta nel suo ascolto, è un dono gratuito a Dio. Dono che ci fa entrare nella sua gratuità e lascia spazio a lui più che al nostro protagonismo. Pregare è riconoscere che tutto viene da Lui e che il nostro essere discepoli solo ha senso in lui.

- L'episodio di Betania dice con chiarezza che non si può essere discepoli senza pregare, e che la preghiera deve essere basata sull'ascolto della Parola di Gesù. Le molte cose da fare, anche se sacrosante come ricevere Gesù nella propria casa, non possono giustificare una assenza di ascolto e di preghiera.



Versetti 11,1-13

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a

noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

DOMANDE

- Hai fiducia nella forza della preghiera?

- Cosa chiedi a Dio?

- Ti sembra che davvero Dio sempre ascolta la nostra preghiera?

RIFLESSIONI

- Appare chiaramente nel testo che Giovanni Battista ha insegnato a pregare ai suoi discepoli; ora sono i discepoli di Gesù a chiedergli di insegnar loro a pregare. Sicuramente Pietro e gli altri già pregavano: e allora perché chiedono questo a Gesù?

- Evidentemente non è vero che una preghiera vale l'altra. La preghiera assume un significato simbolico, che unisce quelli che la condividono. Possiamo dire con certezza che è la preghiera (e cioè Dio che agisce in essa) che crea i vincoli comunitari, che genera la comunità, dal di dentro e non con pratiche o regole esteriori.

- Si è molto parlato della versione del Padre Nostro (in Luca più breve che in Matteo) che troviamo nella traduzione della Conferenza episcopale italiana del 2008, ora entrata anche nella preghiera liturgica della Messa. In particolare sul " non abbandonarci alla tentazione". Dietro questa richiesta c'è la realtà della prova, a volte data dalla vita e a volte proposta da Dio: prova può essere una malattia, o una difficoltà, o la morte stessa... La prova rafforza la fede, ma è anche opportunità per la tentazione del male (tentazione di credere che Dio non c'è, che si diverta alle nostre spalle dandoci sofferenze...). Nel Padre Nostro Gesù insegna a chiedere di risparmiarci la prova (lo ha fatto anche lui nel giardino degli ulivi), ma se questo non è possibile, di darci la forza di superarla e quindi di non abbandonarci alla tentazione.

- Dopo aver insegnato la preghiera, che è il compendio del vangelo, Gesù racconta una parabola (un esempio) per affermare l'efficacia della preghiera: Dio non può non ascoltare i suoi figli che gli chiedono aiuto, come un padre non può dare cose cattive ai figli o un uomo non può resistere all'insistenza di un amico. Quindi spiega cosa significa.

- "Il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono". Dio sa di che cosa abbiamo bisogno, e ci dà sempre la forza dello Spirito per compiere, in ogni situazione, la sua volontà.

- L'esempio è ancora quello di Gesù nel Getzemani: chiede al Padre di far passare da Lui il calice della passione, di risparmiargli la prova dove sa che è difficile uscirne; poi aggiunge che sia fatta non la sua, ma la volontà del Padre. Il Padre non gli ha risparmiato la prova, ma gli ha dato la forza dello Spirito per vivere quella prova come Figlio di Dio, senza cadere nella tentazione.

- Facciamo bene a chiedere a Dio ciò che più ci sembra giusto, ma con la disponibilità ad accogliere quanto il Padre dispone per noi.



Versetti 11,14-26

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno

diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

DOMANDE

- Dai importanza alla tua vita interiore?
- Perché chiedono un segno a Gesù? Gesù dà segni?
- Cosa significa essere una persona forte?

RIFLESSIONI

- Il testo è molto legato ai versetti che lo precedono e che abbiamo letto la settimana scorsa: si riprendono i temi della preghiera, dello Spirito....
- Gesù "stava scacciando un demonio". Abbiamo trovato molte volte la presenza del demonio o dei demoni. Certamente è una realtà, ma nel tempo di Gesù si è consumata la battaglia definitiva e la sconfitta del male, per cui il demonio era particolarmente attivo nei giorni di Gesù.
- Per la nostra mentalità più razionale e scientifica, può risultare ingenuo parlare di demonio: Gesù quando invita ad avere una fede come quella dei bambini, disposta ad accogliere senza troppe domande la sua Parola, invita a considerare con attenzione e fiducia anche queste parole, lasciandoci guidare più da Lui che dai nostri principi.
- Gli interlocutori di Gesù non mettono in dubbio la sua capacità di scacciare i demoni, però dicono che lo può fare grazie alla sua vicinanza al principe dei demoni (evidentemente si conoscevano molti demoni e anche chi ne era il capo). Si tratta di un'accusa molto grave: tutto il testo è costruito sul fatto che noi possiamo essere guidati, influenzati o posseduti dallo spirito del male o dallo Spirito di Dio. E Gesù afferma di sé di essere il dito di Dio, Colui che ne instaura il Regno dando il suo Spirito. Esattamente il contrario di ciò di cui è accusato.
- Non sappiamo come si manifestasse ai tempi di Gesù questa influenza del demonio, dato che probabilmente si confondeva anche con malattie (epilessia) non conosciute nella loro realtà. Ma non possiamo certo pensare che l'influenza del male si manifesti

solo con grande evidenza: rifiutare il perdono, girare lo sguardo da un'altra parte quando incontriamo un povero, non rispettare la natura, evitare la preghiera perché tanto è inutile, attribuire a Dio le nostre disgrazie.... sono tutti modi attraverso i quali oggi lo spirito del male si fa presente nella nostra vita.

- Gesù afferma che il Regno di Dio è arrivato, è dentro di noi. Perché Lui è arrivato, il Figlio è entrato nel nostro mondo. Si tratta allora di favorirne la presenza, invocarla, fargli posto. Si tratta in definitiva di dare un posto privilegiato alla nostra vita interiore, alla vita dello Spirito: coltivare la preghiera, l'umiltà, l'ascolto della parola di Dio.... Tutte cose molto concrete che però richiedono tempo anche se non realizzano niente di concreto che si possa mostrare.

- Questa situazione conseguente all'entrata in noi del regno di Dio, di Gesù, è il nostro Battesimo: averlo ricevuto ci rende certi della presenza di Gesù in noi. Ma Gesù ci mette in guardia: Lui è il più forte che ci ha liberato da ci deteneva il dominio di noi stessi, la nostra vita è al sicuro; ma non ci capiti di lasciare entrare di nuovo colui dal quale siamo stati liberati, perché la nostra condizione diverrebbe davvero misera.

- Sono immagini, che non dobbiamo prendere alla lettera, ma comprendiamo bene di che cosa ci parla il Signore: le nostre azioni sono conseguenza della nostra vita interiore e se siamo persone buone, guidate da Gesù e dal suo Spirito, così saranno le nostre azioni, buone e guidate dal suo Spirito. Ma se non coltiviamo la nostra vita interiore, le nostre azioni saranno facile preda di qualcun altro.



Versetti 11,27-36

Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il

segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza

avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».

DOMANDE

- Che rapporto aveva Gesù con la sua famiglia?
- Pensi che la fede in Gesù possa aiutare una buona vita familiare?
- Sarà contento Gesù della nostra generazione di cristiani?

RIFLESSIONI

- Possiamo, per comodità, dividere il brano in tre sezioni: la prima parla della madre di Gesù e dell'ascolto; la seconda del segno richiesto; la terza che parla della lampada e dell'occhio, del nostro sguardo.

- Evidentemente Gesù non ha un cattivo concetto di sua madre, però è chiaro che in questa prima affermazione di Gesù, di fronte a chi dichiarava beata la madre che lo aveva generato, si danno delle priorità. Come abbiamo già trovato l'invito di Gesù a rallegrarsi non perché i demoni obbediscono ai discepoli, ma perché i loro nomi sono scritti nei cieli, così ora Gesù afferma che certamente è importante la sua famiglia, ma più importante è la famiglia dei figli di Dio, quella in ascolto della sua Parola. C'è una famiglia più importante di quella che ci ha generato e di quella che abbiamo formato.

- Alla richiesta di un segno (non esplicita, ma evidentemente c'è stata, forse proprio il segno di cui si parlava la settimana scorsa, nel testo precedente), Gesù risponde con quello che sarà il segno della sua morte e risurrezione: come Giona restò tre giorni nel ventre del pesce così Gesù nel ventre della terra prima della risurrezione.

- C'è un certo fastidio da parte di Gesù di fronte all'ennesima richiesta di un segno (anche umanamente, se il segno non è accompagnato dalla fiducia, non basta mai a convincere); e anche un'esplicita disapprovazione delle persone che lo circondano, della comunità del suo tempo.

- Noi oggi siamo in presenza del segno per eccellenza che Gesù ci ha lasciato, il Sacramento dell'Eucaristia. Ma a volte cerchiamo altro, qualcosa di più che ci convinca, che convinca gli altri. Possiamo chiederci cosa dice Gesù della nostra generazione, della nostra chiesa.

- A noi si ripete che molti hanno creduto con segni meno importanti e che ci sarà chiesto conto della nostra incredulità. Ma che cosa impedisce di vedere il segno e di crederlo? Che cosa impedisce di vedere nell'Eucaristia la presenza operante di Gesù?

- Forse proprio per questo la sezione successiva parla dell'occhio nella luce. Possiamo dire che si tratta dell'occhio del battezzato, che vede ogni cosa con l'occhio della fede, con lo sguardo di Gesù. Parlando con Nicodemo (Gv. 3) Gesù gli dice che è necessario nascere di nuovo: passare dalla generazione umana che ci permette di vedere le cose e

gli avvenimenti con gli occhi della ragione e della scienza, alla generazione divina che ci permette di vedere le cose come Gesù. Per fare un esempio, l'occhio della ragione e della scienza considera se una scoperta, un progresso scientifico, una nuova macchina... può essere applicata per guadagnare di più o per faticare di meno.... L'occhio della fede si chiede se quella stessa scoperta, progresso o macchina rende le persone migliori, più buone e generose, rispettose di tutti...

- Questa capacità l'abbiamo ricevuta nel Battesimo, è una grazia, è Gesù in noi, il suo Regno arrivato in noi. Le lasciamo spazio nella nostra vita interiore?

Nota: L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell'odio, ci ha condotti a passo d'oca fra le cose più abbiette, abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi. La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà, la scienza ci ha trasformato in cinici, l'avidità ci ha resi duri e cattivi, pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchinari ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza, senza queste qualità la vita è violenza e tutto è perduto.... Ricordate, nel Vangelo di S. Luca è scritto "Il Regno di Dio è nel cuore dell'uomo", non di un solo uomo o di un gruppo di uomini, ma di tutti gli uomini. Voi, voi il popolo avete la forza di creare le macchine, la forza di creare la felicità, voi il popolo avete la forza di fare che la vita sia bella e libera, di fare di questa vita una splendida avventura. CHARLIE CHAPLIN



Versetti 11,37-54

Mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco,

per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: «Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno», perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano

entrare voi l'avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

DOMANDE

- Che rapporto hai con la tua interiorità?
- Pensi che nella tua vita conta più l'apparenza o la coerenza con i grandi valori della verità, della giustizia, della solidarietà?
- Che reazione ti provoca il "Guai a voi" di Gesù?

RIFLESSIONI

- Come si capisce dal testo, i farisei erano spesso in opposizione a Gesù. Eppure Gesù accetta l'invito a casa di uno di loro, non chiude la porta a nessuno e ascolta tutti, non solo chi la pensa come Lui. Il fariseo si meravigliò che Gesù non si fosse lavato prima del pranzo. Questo "lavarsi" non riguardava l'igiene, ma era una purificazione rituale, imposta dalla Legge. Essi credevano che la contaminazione spirituale avvenisse per cause esterne.

- Secondo Gesù, la vera contaminazione viene dal cuore, non da fuori. I farisei ignoravano i loro cuori, e perciò erano grandi ipocriti. Gesù parla a questo fariseo, e a tutti gli altri che erano presenti, della loro condizione spirituale. E arriva al cuore del problema dell'ipocrisia quando dice: *"pulite l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di malvagità."* I farisei si preoccupavano solamente dell'esterno, ma ignoravano il loro cuore, che era malvagio. Questa è l'ipocrisia.

- Quando valutiamo la nostra condizione, ci dice Gesù, non guardiamo alle cose esterne, ma guardiamo al nostro cuore. Dobbiamo esaminare la condizione del nostro cuore.

- I farisei erano estremamente attenti a dare la decima anche delle più piccole cose per il mantenimento del tempio, ma allo stesso tempo, ignoravano le cose fondamentali della legge. Erano attenti a fare più del necessario in qualcosa che poi in realtà non costava loro quasi niente, ma trascuravano i principi fondamentali che devono guidare la vita di ogni vero credente. In tutto ciò che li portava ad essere visti dagli uomini, facevano più del necessario. Ma in quello che riguardava il cuore, ignoravano completamente il comandamento di comportarsi con giustizia ed amore. È ipocrisia impegnarsi tanto in certi aspetti della religione, ma allo stesso tempo ignorare quello che riguarda il cuore.

- Evidentemente, a questo pranzo erano presenti alcuni scribi, qua chiamati dottori, esperti nelle Scritture, e anche nelle tradizioni. Come aveva criticato severamente i farisei, Gesù ora iniziò a parlare con schiettezza anche dei peccati di questi dottori della legge. Avevano le Scritture, e quindi, avevano ricevuto molto da Dio, e perciò, erano grandemente responsabili. Inoltre, si erano stabiliti come maestri. Chi insegna le cose di Dio ad altri sarà giudicato più severamente.

- Per prima cosa, questo dovrebbe essere un avvertimento per ogni persona che insegna nella chiesa. Similmente, questo è un forte avvertimento per ogni genitore, perché i genitori insegnano ai propri figli. Gesù chiede che ci sia coerenza fra quello che uno insegna e come egli vive.



Versetti 12,1-12

Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: “Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle

stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze. Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passerini non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passerini! Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”.

DOMANDE

- Di chi o di che cosa hai paura?
- Esiste qualcosa di più pericoloso della morte fisica?
- Chi sono gli amici di Gesù?

RIFLESSIONI

- Il nostro brano è composto da 4-5 “detti” del Signore. Uno dei motivi conduttori è il “non avere paura”: se ci si consegna con lealtà e fiducia al Signore, il suo aiuto non può venire meno.

- Appaiono le folle e i discepoli: la massa e il lievito. La massa deve essere portata a maturazione da un lievito dove non c’è scollamento tra interno ed esterno, tra cuore e comportamento: e questo è possibile se i discepoli lasciano che il loro intimo sentire sia illuminato e sanato dalla luce che è il Cristo. Gesù spiega come deve essere il discepolo del Signore (=lievito): deve avere timore di Dio, sapere di essere prezioso ai suoi occhi,

deve non avere paura dei tribunali umani sapendo che c'è un altro tribunale in cielo, deve fidarsi dello Spirito

- L'invito al coraggio è alimentato dalla certezza che siamo nelle mani di Dio. Questa certezza è continuamente messa alla prova; la parola di Gesù rinforza questa certezza, la lectio alimenta questa certezza e dà la forza di rimanere davanti alle contraddizioni a cui siamo esposti.

- Abbiamo la sua garanzia personale; Gesù si impegna in prima persona, come può fare un vero amico. Assicurazione che tocca un punto altissimo: sarà lo Spirito a insegnarci sia il "come dire" sia il "cosa dire". Davanti alla grande espansione di esperienze e di pensiero del mondo moderno noi ci sentiamo confusi, senz'altro sproporzionati rispetto alle attese e alle domande. Si tratta di dare ragione della nostra personale avventura di rapporto con Dio e non necessariamente con le parole che spesso non servono.

- Gesù parla della bestemmia contro lo Spirito. I Padri della Chiesa distinguono due tempi: del Gesù storico (il tempo del Figlio dell'uomo); della Chiesa (il tempo dello Spirito). La bestemmia contro lo Spirito sarebbe allora il rifiuto della salvezza posto nel tempo dell'ultima chiamata. Altra interpretazione patristica: è la negazione della divinità di Gesù, della dimensione spirituale-divina del figlio dell'uomo.

- Altri collegano il brano a Mt 25 (il giudizio finale che avviene sul criterio dell'amore; anche qui c'è distinzione tra Amore-che rimanda allo Spirito- e il Figlio dell'Uomo a cui spetta il giudizio. Ci sono uomini che operano nell'Amore pur non conoscendo il Figlio dell'Uomo e altri che conoscono il Figlio dell'Uomo ma non sanno amare): allora la bestemmia contro lo Spirito potrebbe essere il non aderire al disegno d'amore di Dio per l'uomo.



Versetti 12,13-31

Uno della folla disse a Gesù: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede". Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante.

Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte e stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio". Poi disse ai suoi discepoli: "Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito to.

Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valetе voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

DOMANDE

- Come sono i fiori e l'erba del campo di cui parla Gesù? Cosa li caratterizza?
- Hai avuto, o pensi di avere in futuro, problemi di eredità?
- Cosa significa arricchirsi presso Dio?

RIFLESSIONI

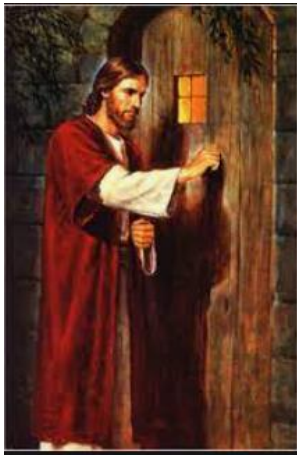
- La felicità dell'uomo non dipende dai suoi beni. La cupidigia è pensare che la vita è legata ai beni e non a Dio; non si dice che questo ricco abbia sfruttato o guadagnato in modo disonesto (anzi: il buon raccolto della sua campagna poteva essere letto come benedizione da parte di Dio): il punto non è qui (se la ricchezza si accumula in modo onesto o disonesto) ma è nel considerare da cosa dipende la propria vita: se dai beni o se da Dio.
- C'è continuità con il brano precedente in questa idea centrale della dipendenza della vita dell'uomo da Dio: "anche i capelli del vostro capo sono tutti contati". Il brano conclude dicendo dove i beni vanno accumulati: non nei magazzini ma davanti a Dio: tema che Luca sviluppa più avanti (cfr 12,33-34 "...un tesoro sicuro nei cieli...perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore").
- Un rabbino avrebbe accolto la richiesta e avrebbe fatto considerazioni a partire dalla Legge e dalla Tradizione e avrebbe espresso un giudizio: bisogna fare così e così. Gesù si sottrae ("chi mi ha costituito mediatore sopra di voi?") ma in realtà risponde a entrambi con questa parabola sulla cupidigia.
- Il rifiuto di Gesù a fare da giudice in questa controversia rimanda anche ad un diverso luogo dove queste controversie vanno risolte: il luogo è il cuore convertito dell'uomo. Per entrambi i fratelli vale questa messa in guardia dalla cupidigia.
- Se continuiamo a leggere e arriviamo al v32: "non temere piccolo gregge perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno". Come impallidiscono i granai del ricco Davanti alla prospettiva di questa diversa eredità! Già a 9,25-26 ("quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?...chi si vergognerà di

me...di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi ") Luca ha introdotto l'argomento. Tutti questi elementi spostano l'attenzione dai beni terreni e aprono alla ricerca del Regno dei cieli

- Il Regno ha categorie diverse, non assimilabili a quelle della organizzazione sociale che pure deriva dalla Legge di Dio. E' una economia nuova.

- Il ricco della parabola parla a se stesso, è tutto centrato su di sé; Dio non ha posto.

- Chi accumula: stolto! E' fallire quando si pensa che la vita dipenda da quello che si ha. La ricchezza può avere il rischio di indurre auto giustificazione: ho valore, capacità, merito di essere al mondo; ricchezza come falsa forza, falsa salvezza. Invece bisogna stare sotto lo sguardo di Dio. Questo ricco non ha accumulato ingiustamente ma non è la ricchezza che lo rende giusto.



Versetti 12,32-48

Gesù disse: Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette e ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo". Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e ad un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

DOMANDE

- Tu, hai un cuore che desidera, o hai un cuore chiuso, un cuore addormentato, un cuore anestetizzato per le cose della vita?

- Dov'è il tuo tesoro, quello che tu desideri ? Cosa attrae il tuo cuore?

- Posso dire che è l'amore di Dio? C'è la voglia di fare il bene agli altri, di vivere per il Signore e per i nostri fratelli?

RIFLESSIONI

- "Questo Vangelo vuole dirci che il cristiano è uno che porta dentro di sé un desiderio grande, un desiderio profondo: quello di incontrarsi con il suo Signore insieme ai fratelli, ai compagni di strada. E tutto questo che Gesù ci dice si riassume in un famoso detto di Gesù: «Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»

- Ma qualcuno può dirmi: Padre, ma io sono uno che lavora, che ha famiglia, per me la realtà più importante è mandare avanti la mia famiglia, il lavoro...

- Certo, è vero, è importante. Ma qual è la forza che tiene unita la famiglia? E' proprio l'amore, e chi semina l'amore nel nostro cuore è Dio, l'amore di Dio, è proprio l'amore di Dio che dà senso ai piccoli impegni quotidiani e anche aiuta ad affrontare le grandi prove. Questo è il vero tesoro dell'uomo. Ma l'amore di Dio cosa è? Non è qualcosa di vago, un sentimento generico. L'amore di Dio ha un nome e un volto: Gesù Cristo. L'amore di Dio si manifesta in Gesù".

- Gesù fa appello all'attesa e alla vigilanza, atteggiamenti propri di chi non si accontenta dei beni e delle gioie immediate, ma aspira e desidera beni di gran lunga durata. L'atteggiamento che Gesù raccomanda a coloro che aspettano la sua venuta è quella di mettersi all'opera, di non adagiarsi nella mediocrità.

- L'annuncio della venuta del Signore e quindi la sua attesa con il discorso del servizio vengono accostati a questa pagina evangelica.

- Il servizio contraddistingue coloro che attendono la venuta del Signore. Il servizio è la condizione permanente nella quale e per la quale noi attendiamo il Signore. Il Signore mette in guardia da illusorie previsioni e da una preparazione "all'ultimo minuto": come è imprevedibile la venuta di un ladro, così non è programmabile la venuta del Signore. La sua venuta non può essere prevista. In termini positivi il tempo indeterminato è dato all'uomo perché sappia esprimere con continuità il suo amore al padrone, operando bene e rispondendo alla fiducia accordatagli.

- Il termine "amministratore" è tradotto anche con "distributore", "dispensatore". Il vocabolo esprime bene qual è la funzione di coloro che sono preposti dal padrone a questa funzione. La loro fedeltà e il loro amore si manifesteranno nella misura in cui sapranno trattare gli altri secondo la volontà e lo spirito del padrone stesso.

- Sul servo infedele incombe un terribile giudizio: egli sarà trattato come se non avesse mai avuto nulla a che fare con Gesù benché sia stato al suo servizio. La traduzione letterale del testo infatti è: “lo separerò e porrà la sua parte con chi non ha fede”.



Versetti 12,49-59

Gesù disse: “Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si

divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”.

Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».

DOMANDE

- Tu, hai desideri forti? Quali?
- Hanno a che vedere con i desideri di Gesù?
- Ti fanno paura i conflitti? Sai gestirli?

RIFLESSIONI

- Gesù sta salendo a Gerusalemme con i suoi discepoli, tenendo ben presente che la meta di quel viaggio è la città santa che uccide i profeti e li rigetta, dunque il luogo del suo esodo da questo mondo al Padre attraverso la morte in croce. Tra i suoi insegnamenti e le sue parole Luca testimonia alcune convinzioni di Gesù espresse a voce alta. Innanzitutto Gesù dichiara: “Sono venuto a gettare un fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già divampato!” Questa la ragione della sua “venuta” da Dio sulla terra: è venuto a gettare fuoco!

- È evidente che qui il linguaggio di Gesù è parabolico, che non parla del fuoco divorante che brucia e terrorizza ma di un altro fuoco, di una forza divina che egli è venuto a portare tra gli umani e che desidera si manifesti e agisca. L’esperienza della presenza e dell’azione di Dio è sentita da Gesù come fuoco che brucia, illumina e riscalda.

- Quel fuoco dello Spirito che egli ha portato dal Padre sulla terra, fuoco di amore, dovrebbe incendiare il mondo, ardere nel cuore di ogni essere umano: questo lui

desiderava fortemente! Lo desiderava nei suoi giorni terreni e lo desidera ancora oggi, perché quel fuoco da lui portato spesso è coperto dalle ceneri che la chiesa stessa gli mette sopra, impedendogli di ardere.

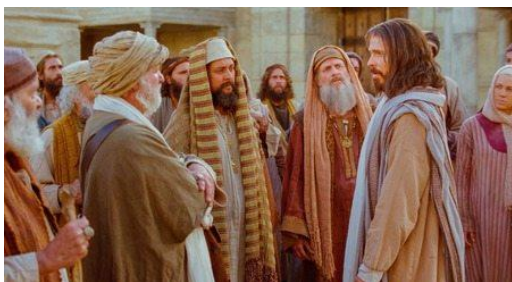
- Segue poi un altro pensiero di Gesù strettamente collegato al primo: “Io devo ricevere un’immersione, e come sono angustiato finché non sia compiuta!”. È un annuncio della sua passione e morte, quando sarà immerso nella prova, nella sofferenza e nella morte di croce.

- Egli è certamente angosciato di fronte a tale prospettiva, ma è ansia che si compia presto, che sia cosa fatta per sempre. Non che desideri la morte e la sofferenza, nessuna volontà “dolorista” da parte sua, ma volontà che si acceleri il cammino verso il compimento pieno della volontà di Dio, che è anche la sua volontà.

- Vi è un terzo pensiero di Gesù, che riguarda i discepoli, dunque anche noi oggi. Nel mondo, più emerge il Vangelo, più divampa il fuoco dello Spirito, peggio si sta! Perché la buona notizia scatena “le potenze dell’aria” (Ef 2,2; cf. 6,12) e quelle della terra che, di fronte all’emergere del Vangelo, fanno una guerra più sfrenata. Più la chiesa si riforma, più nella chiesa non si sta quieti, ma emergono la divisione e la contrapposizione...

- Ecco perché Gesù dice: “Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra, ma la divisione!” Non che Gesù desiderasse la divisione tra gli umani e nella sua comunità, non che amasse vedere le contrapposizioni alla pace, ma sapeva bene che questo è “il necessario” nell’ordine di questo mondo.

- Segue infine un insegnamento di Gesù che ci invita ad affinare la nostra vista e capire in quale tempo viviamo: certamente un tempo di lotta e tentazione, ma che si riempie di speranza perché si compie il progetto.



Versetti 13,1-9

In quello stesso tempo si presentarono a Gesù alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo

stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

DOMANDE

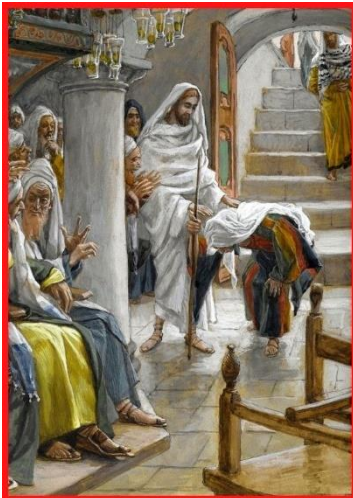
- Ti ricordi che la tua vita non è per sempre su questa terra? Preghi il Signore per i defunti e i morenti ?
- Con quali occhi guardi e consideri i fatti violenti che ogni giorno riempiono le prime pagine dei giornali?
- Per te la conversione è una priorità?

RIFLESSIONI

- Gesù, nel Vangelo di oggi, parte da un episodio di cronaca e cerca di tirare fuori un insegnamento che è di un'attualità immensa, soprattutto perché fa leva sulla convinzione diffusa che le cose brutte capitano sempre agli altri e mai a noi, e proprio per questo ci sentiamo sempre autorizzati a vivere come se a noi non riguardasse.
- Gesù ripete più volte: "allo stesso modo", ma non per riferirsi semplicemente alla maniera cruenta con cui sono morte quelle persone, ma bensì alla maniera improvvisa, imprevedibile con cui tutto è accaduto.
- Una volta si pregava con una giaculatoria significativa: "Dalla morte improvvisa, liberaci Signore". Perché la morte improvvisa è la morte che ci sorprende in un momento della vita in cui pensavamo di avere ancora tempo per fare ciò che contava e ciò che andava fatto. Invece arriva improvvisamente la morte e non hai più tempo.
- Ecco perché Gesù racconta la parabola del fico, perché vuole dire che ogni giorno della nostra vita non è un diritto, ma un modo di Dio di pazientare con noi.
- È Gesù Colui che dice di avere pazienza con la nostra mancanza di frutto. Ma ci sarà un tempo in cui dovremo rendere conto se abbiamo solo sfruttato il terreno o abbiamo prodotto anche qualcosa.
- Cosa saggia piantare un fico nella vigna. Il fico che è quasi indistruttibile come pianta e che porta frutti dolci e buoni, è pianta buona. Il fico è l'albero della terra promessa e simboleggia la Legge. Ma il fico è anche l'albero della sapienza che supera le apparenze umane.
- La prima conversione è quella di non dare per scontato nulla, tantomeno la nostra amicizia con Dio. Il fico è un richiamo per ogni uomo a convertirsi portando frutto. Ma il frutto che è sperato è il frutto di una conversione particolare. È la conversione dall'amore del proprio io all'amore del Padre.
- La promessa di cui Israele, vigna nella quale viene piantato un fico, era depositario è la terra promessa nella Legge. La promessa di cui il fico del Regno di Dio è depositario è la sapienza della croce, del Figlio incarnato morto e risorto per noi.

- Gesù non viene a fare i conti con gli uomini per conto di Dio, Gesù viene mandato dal Padre perché nessuno si perda di quanti gli ha dato. Gesù viene ad aprire l'anno di grazia.

- Solo l'albero di fico che si identifica nell'albero della croce sarà la sentenza definitiva contro il male. La croce è il rifiuto del male, rifiuto di rispondere al male col male. Lì è il maledetto che pende dalla croce che diventa benedizione per il mondo intero, grazie al dono di sé che diventa seme che muore per donarci il germoglio della vita nella risurrezione.



Versetti 13,10-21

Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per

ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute. Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami». E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

DOMANDE

- Che rapporto hai con la malattia?
- Cosa pensi del precetto domenicale?
- Le parole e i gesti di Gesù cosa suscitano in te?

RIFLESSIONI

- In questa donna è rappresentata la situazione dell'umanità prima della venuta di Gesù: è sotto il dominio dello spirito maligno, ammalata, rattrappita, tutta piegata verso terra, impossibilitata a rizzarsi e a guardare verso l'alto. Gesù la guarda con compassione, la chiama a sé, le parla, le impone le mani.

- Il capo della sinagoga è uno che non sa riconoscere i segni del tempo della salvezza. La sorte di quest'uomo e di tutti gli avversari di Gesù è la vergogna (v.17) davanti al popolo e al tribunale di Dio.

Gesù dà un nuovo significato al sabato, o meglio gli ridà il suo significato originale. La legge del sabato è al servizio dell'uomo, e Dio è glorificato quando l'uomo vive. E in questo brano l'uomo riceve nuovamente da Gesù la sua dignità e la sua giusta considerazione: non può essere considerato meno di un bue o di un asino!

- Gesù infrange il dominio di satana che si manifesta nel peccato, nella malattia e nella morte, e libera l'uomo dal peso opprimente della legge. Il sabato diventa il giorno della gioia per tutti. La creazione trova nell'opera salvifica di Gesù la sua perfezione. L'uomo che si apre all'amore di Dio non incontra il giudizio, ma la salvezza e la liberazione definitiva.

- L'infermità, secondo la mentalità dell'uomo della Bibbia, non è solo disfunzione del corpo, ma l'invasione di uno spirito malvagio che logora il corso delle forze della natura. Gesù stende le mani sull'ammalata: è un atteggiamento con il quale trasfonde su di lei il suo Spirito che scaccia lo spirito del male.

- Il miracolo non lascia indisturbati i presenti. La donna guarita glorifica Dio perché riconosce nell'opera compiuta da Gesù una manifestazione della sua onnipotenza e della sua bontà. Il capo della sinagoga è indignato e scandalizzato per il trambusto avvenuto nel luogo sacro e soprattutto perché proprio nel luogo dove si celebra il sabato viene trasgredito il comandamento del sabato. L'entusiasmo della folla può avere creato qualche inconveniente. Ma ben vengano, e tutti i giorni, inconvenienti come questo!

- Appaiono in scena da una parte gli avversari di Gesù e dall'altra la moltitudine della gente. I primi sono irritati e svergognati, la folla invece è entusiasta e convinta. I primi condannano, disapprovano, rigettano l'opera di Gesù; gli altri la esaltano fino a risalire alla sua sorgente, Dio da cui proviene e a cui sale la gloria causata dalle opere di Cristo. Lo stesso fatto suscita indignazione e vergogna, oppure gloria e gioia. La luce di Dio, che rallegra l'occhio buono, offende quello cattivo. Ma anche questo disagio dei cattivi è in vista della loro conversione.

- Il brano si chiude con le parabole del Regno, piccola cosa alla vista, ma che muove tutto: Gesù, la sua opera, le sue parole sono il Regno arrivato fino a noi.



Versetti 13,22-35

Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati

fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi». In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io proseguo nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

DOMANDE

- Che cosa pensi della salvezza?
- Ciò che verrà dopo la morte, ti preoccupa?
- Dove ti collochi nel banchetto del Regno?

RIFLESSIONI

- «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Gesù non dà una risposta diretta, ma se ne serve per richiamare gli impegni seri che l'annuncio evangelico comporta. La salvezza è un dono che va accolto sforzandosi di passare per la porta stretta. L'imperativo "sforzatevi" ordina di continuare un'azione già iniziata; come a dire: "continue a lottare". Esprime l'idea di lotta e richiede l'impegno di tutte le forze per resistere al maligno e nell'arrendersi a Dio, esattamente come farà Gesù nell'orto del Getsemani quando, entrato in agonia, pregava più intensamente. La preghiera del Getsemani è l'immagine di chi è convinto di non avere in sé le forze necessarie per giungere vittorioso al traguardo e per questo lo implora da Dio.

- L'immagine della porta stretta indica che la salvezza è uno sforzo difficile e richiede il massimo impegno: "Il Regno dei cieli - dice Gesù - soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono". Gesù ha semplicemente troncato la domanda poiché essa non riguarda affatto l'uomo, come non lo riguarda il problema del momento in cui inizia il regno di Dio. L'uomo deve fare di tutto per giungervi, ma l'accesso attraverso la porta stretta non può essere conquistato con la forza, ma solo accolto.

- La salvezza non è per appartenenza culturale, religiosa, etnica. Di più! Potremmo anche essere stati suoi commensali, suoi predicatori e sentirci dire: non so di dove siete! In questi versetti, l'insegnamento mette in risalto che non importa quanto si conosca personalmente il Gesù terreno, quello che vale è il seguire Gesù con ogni sforzo. Perché Lui è del Cielo, e noi, nonostante tutto, continuiamo ad essere radicalmente "mondani".

- Nel cammino verso la salvezza non ci sono privilegi o corsie preferenziali. La salvezza è un dono, a cui non si ha diritto, che si riceve con gratitudine, liberamente e con responsabilità. Ciò significa il coraggio di lottare, di impegnarsi al massimo per "entrare attraverso la porta stretta".

- Il regno è visto come una grande sala dove si celebra il banchetto messianico. Molti di quelli che si credevano sicuramente ammessi al banchetto, si vedranno esclusi: altri (come ad esempio i pagani) verranno dall'oriente e dall'occidente e saranno ammessi. I criteri di Dio sono diversi da come voi pensate, ricorda Gesù.

- "Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi". Il versetto non è altro che un'affermazione finale, un segno di una condizione di salvezza. Tale affermazione indica come Dio sconvolge e capovolge i meccanismi della logica umana: nessuno deve confidare nelle posizioni che ha raggiunto, ma è invitato a prendere sintonizzarsi continuamente sull'onda del vangelo.

- Il testo si conclude con alcune parole su Gerusalemme: ingenerosa contro i profeti che la richiamano allo Sposo. È fonte di sofferenza per i tanti che hanno tentato di ricondurla a Dio. È violenta, Gerusalemme la Santa, perché chi la abita sa di abitare in un luogo straordinario, di essere nel centro del mondo, e si arroga il diritto di parlare in nome di Dio. Fra coloro che vogliono uccidere Gesù c'è anche Erode.

- Gesù soffre per la sua Gerusalemme che non lo accoglie, che non accetta la novità dell'annuncio, tutta presa dal suo gigantesco tempio ricostruito, tutta assorbita dalla sua rinata e potente classe sacerdotale. Che bisogno c'è, ora, di un Messia?

- La città è importante: centinaia di migliaia di persone la raggiungono tre volte l'anno, come previsto dalla Legge. Piange Gesù, come un amante respinto, come un padre abbandonato. Ma andrà fino in fondo: la città che uccide i profeti ucciderà anche lui, ma questa morte non sarà che l'inizio.

Fine del Vangelo Secondo Luca